

M

PROFESSIONI

COMPUTER FORENSICS CHI SONO, COME LAVORANO E QUANTO GUADAGNANO I SEGUGI INFORMATICI

Se il lavoro è un delitto

Cercano prove contro i dipendenti infedeli e lo spionaggio. E sulla scena del crimine sono decisivi. Anche se a Garlasco...

Sono i primi a vedere la scena del delitto: una via di mezzo tra hacker, investigatori e amministratori di sistemi. Sono i professionisti della cosiddetta computer forensics, ovvero l'attività con cui si acquisiscono e analizzano le prove digitali presenti su una scena del crimine. Che si tratti di cybercrime, reati contro la persona, spionaggio industriale o truffe di dipendenti infedeli, queste specie di segugi hi-tech cercano di scovare l'impronta decisiva. Come dice **Raoul Chiesa**, ex hacker, ora chief technology officer di @Mediaservice.net, società di sicurezza informatica e di computer forensics: «È quasi impossibile che il responsabile del reato non lasci tracce informatiche del suo passaggio». Naturalmente non bisogna fare errori, vedi il caso dell'omicidio di Chiara Poggi a Garlasco, dove a causa di mosse informatiche sbagliate da parte degli investi-

gatori le prime perizie si sono dimostrate carenti.

Questo tipo d'indagine, che le procure della Repubblica affidano in genere a consulenti esterni specializzati, è sempre più richiesta anche in ambito aziendale. Come evidenzia l'ultimo rapporto semestrale di Cisco sulla cyber security, in periodo di crisi aumenta il rischio che un lavoratore licenziato sottragga dati custoditi sul sistema informativo per utilizzarli o venderli. Gli esempi non mancano: a luglio un ex dipendente di Goldman Sachs è stato arrestato per aver rubato gli algoritmi di accesso alla piattaforma di trading automatizzato, mentre ad agosto la procura generale del New Jersey ha incriminato un gruppo di hacker che si sarebbe introdotto nei sistemi informatici di catene commerciali e società finanziarie sottraendo 130 milioni di numeri di carte di credito. In Italia, oggi sul mercato del forensics la domanda viene ancora

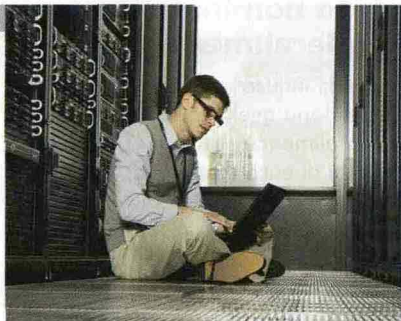
per l'80% dalle autorità e per il 20% dalle grandi aziende. Ma queste ultime pesano sempre di più. Nel complesso si stima che il mercato valga intorno a 5 milioni, in crescita del 10% annuo. Chiesa, membro del consiglio direttivo del Clusit, l'associazione italiana per la sicurezza informatica, spiega: «Tra i nostri clienti abituali abbiamo gruppi industriali, banche, realtà del settore militare e aeronautico. Ma ci sono imprese che ci chiamano anche in modo occasionale quando subiscono un danno e hanno bisogno di una perizia informatica».

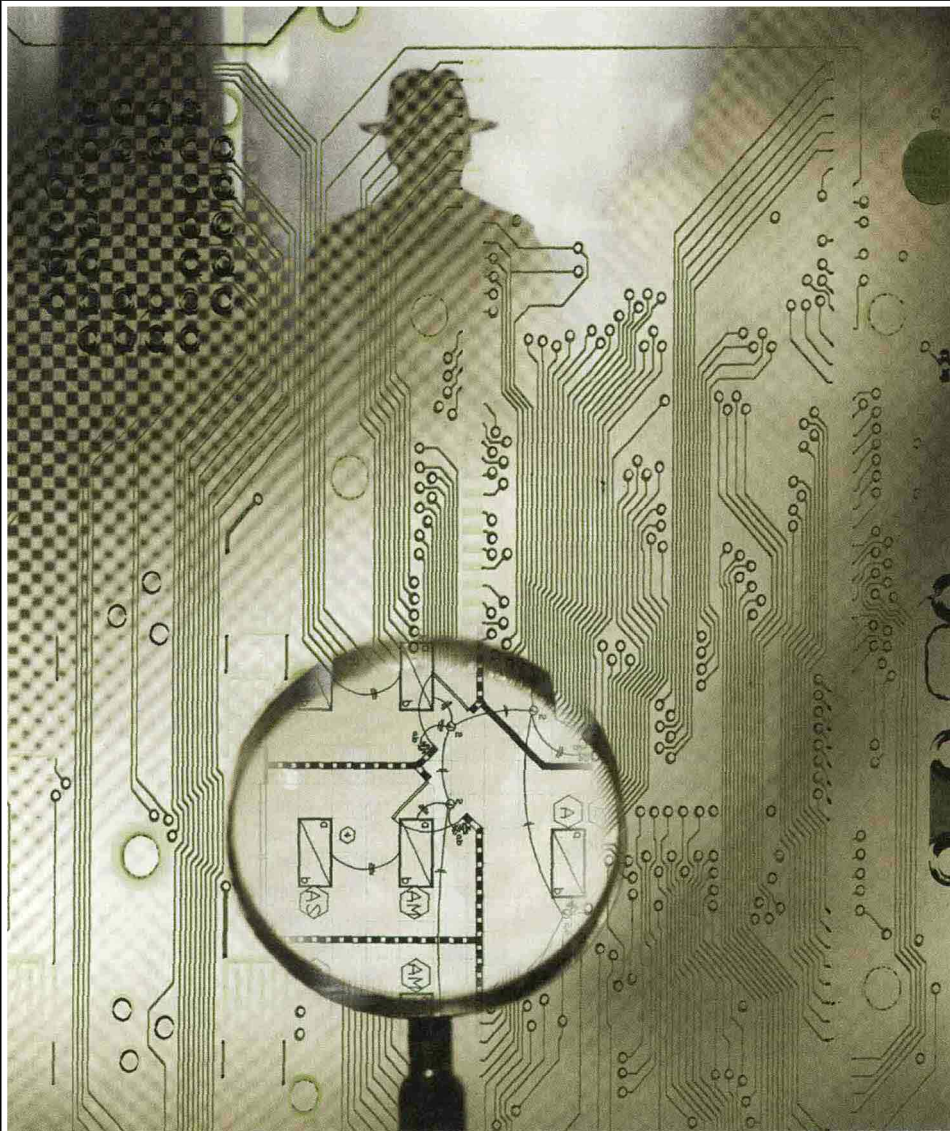
Per il business la crisi è stata positiva: i casi di spionaggio industriale e di vendita di dati commerciali da parte di dipendenti o fornitori hanno avuto un'impennata. Tuttavia **Andrea Ghirardini**, pioniere della computer forensics in Italia («Come ho imparato? Lavoro con il computer da quando avevo otto anni...»), fondatore e fino a luglio presidente di @Pss, fusa con @Mediaservice.net, racconta: «Nonostante la fase di crescita, la prevenzione, costosa e complessa, non è molto diffusa. Molte aziende preferiscono agire ex post». A quel punto entra in campo lo specialista, a caccia di prove dell'intrusione nel sistema o del prelievamento di informazioni. Materiale utilizzabile nel corso dell'eventuale procedimento penale o come giusta causa per il licenziamento del dipendente. «È indispensabile documentare ogni passo del lavoro e cristallizzare la prova senza danneggiarla, in modo che la perizia sia ripetibile», sottolinea **Alessandro Fiorenzi**, specialista della Infogroup (Intesa Sanpaolo), consulente del tribunale di Firenze e collaboratore della Unirecovery. «Se il colpevole è scaltro, avrà cercato di cancellare le tracce: è una sfida tra competenze, noi dobbiamo riuscire a recuperare anche le informazioni nascoste o distrutte». Fiorenzi lavora spesso a casi di sospetto abuso di strumenti aziendali (cellulare, pc portatile) per fini personali o illeciti. L'azienda si tutela dalle po-

DOVE SI IMPARA IL MESTIERE

LEZIONI DI INVESTIGAZIONE

Lo specialista in forensics si forma sul campo e deve aggiornarsi di continuo per stare al passo con le novità tecnologiche. In Italia un vero e proprio percorso universitario in questo campo non esiste ancora: l'università del Piemonte Orientale è l'unica a proporre, dal 2002, una laurea triennale interfacoltà in informatica giuridica per Pa e imprese, che si concentra però in particolare sulla gestione di banche dati. Alcune facoltà di informatica e giurisprudenza comprendono poi un esame di informatica forense. Diversi invece i corsi di specializzazione post laurea. La Statale di Milano offre un corso di quattro mesi in computer forensics e investigazioni digitali, con docenti accademici, esponenti delle forze dell'ordine, avvocati e liberi professionisti del settore. L'Alma Mater di Bologna ha invece un master di primo livello in diritto delle nuove tecnologie e informatica giuridica. Alla Lumsa di Roma partirà a novembre la prima edizione del master biennale di secondo livello in scienze forensi e investigative.





tenziali responsabilità: nelle situazioni più gravi, come lo scaricamento di materiale protetto da copyright o l'accesso a siti pedopornografici, si arriva alla querela contro il dipendente. I professionisti della computer forensics sono per lo più autodidatti. Si tratta di informatici applicati all'investigazione. Qualcuno tuttavia è salito di grado, come Donato Caccavella, ex responsabile

SPECIALISTI

- 1) Donato Caccavella, docente a Bologna
- 2) Raoul Chiesa, cto di @Mediaservice.net
- 3) Gerardo Costabile, di Poste Italiane
- 4) Alessandro Fiorenzi, di Infogroup
- 5) Andrea Ghirardini, ex presidente @Pss

it poi specializzati in informatica forense, oggi consulente e docente all'Università di Bologna, secondo il quale la fattispecie più comune con cui si ha a che fare è quella del furto di informazioni commerciali da parte di ex dipendenti, collaboratori o soci usciti. Commenta: «Nell'ultimo anno mi hanno contattato non solo multinazionali ma anche molte pmi, che si stanno rendendo conto del danno che può derivare da azioni di questo tipo».

In parallelo alla consulenza aziendale, i professionisti del forensics svolgono perizie per conto delle procure della Repubblica. Su un palmarès non bastano le intercettazioni,

perché attraverso questo supporto passano anche mail, dati, fotografie, video, connessioni wi-fi. Ed è qui che interviene l'esperto che padroneggia la metodologia più adatta in base al tipo di tecnologia coinvolta (basta pensare che esiste una branca della forensics specializzata solo nell'analisi dei navigatori satellitari). «Spesso chi non è del settore crede erroneamente che basti una normale competenza informatica», avverte Gerardo Costabile, presidente per l'Italia dell'International information systems forensics association (associazione in Italia che raggruppa gli esperti della materia), ex membro della Guardia di finanza, ora a capo della sicurezza logica di Poste italiane, consulente di magistrati e docente di forensics, «ma non è affatto così». Accade che la scena (informatica) del crimine, invece di essere preservata, viene irreparabilmente modificata, come è successo appunto nel caso dell'omicidio di Chiara Poggi.

Lavorare per l'autorità giudiziaria è un punto d'onore oltre che un modo per farsi un nome nel settore. Dal punto di vista economico però non c'è paragone. Racconta Ghirardini: «Le procure pagano poco: 4,62 euro all'ora, perché il codice di procedura penale non prevede ancora tariffe ad hoc». Fiorenzi ricorda di non essere mai sceso sotto i tre mesi di lavoro, con circa 20 giorni di operatività effettiva, ovvero 160 ore pagate. Ma a questo si devono aggiungere analisi autonome e incontri con la polizia giudiziaria. Una sola perizia privata su un computer, invece, può valere anche più di 3 mila euro. In generale, il prezzo della consulenza varia in base alla complessità e alla durata del lavoro. Specifica Caccavella: «Per casi molto semplici si parte dai 1.000 euro, ma se è necessario scrivere una relazione tecnica e partecipare a un'udienza in tribunale arriviamo a 2.500-3 mila».

Chiara Brusini

